

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

07

Linguaggi delle città

le città
si raccontano



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

i linguaggi delle città...
le città si raccontano

SOMMARIO

Editoriale / Editorial

I linguaggi delle città / *The languages of the city*

Interventi / Papers

Declino del racconto urbano / *The Decline of the Urban Narrative*

di Pierluigi GIORDANI

25

Patrimonio culturale e sviluppo locale: esperienze di conservazione e riqualificazione urbana della città storica nel Medio Oriente / *Cultural Heritage an Local Development Experiments in Preservation and Urban Regeneration of the Middle eastern Historical City*

di Daniele PINI

33

Le voci della città / *The voices of the City*

di Maria Angela BEDINI, Fabio BRONZINI, Paolo COLAROSSO e Judith LANGE

53

Per una wikipedia urbana: sfide del progetto urbanistico / *For an Urban Wikipedia. The challenges of the urban design*

di Maurizio CARTA

69

Corpi, spazi, voci, silenzi / *Bodies, spaces, voices, silences*

Dialogo di Donatella MAZZOLENI, architetto, con Pietro VITIELLO, musicista e musicoterapista

81

Linguaggi, percezioni e tensioni urbane nella società globale / *Languages, perceptions and urban tensions in the global city*

di Antonio ACIERNO

91

Etica pubblica e spazio urbano / *Public ethics and urban spaces*

di Sergio BRANCACCIO

103

I vuoti urbani e le infrastrutture dismesse. Un'occasione per la classificazione dei beni demaniali sul territorio / *Urban empty spaces and derelict infrastructures. An opportunity for the classification of state assets on the territory*

di Piero PEDROCCO, Francesco PUPILLO, Irina CRISTEA

111

Ricordando Giacinta JALONGO / *Remembering Giacinta JALONGO*

125

Rubriche / Sections



DAI DIAMANTI NON NASCE NIENTE
DAL LETAME NASCONO I FIOR.....
FONDAZIONE FABRIZIO DE ANDRÈ
18 - 2 - 2004

Genova.
Piazza Fossatello di S. Luca,
icona scultorea raffigurante
Fabrizio De André con
sottostante uno dei suoi
messaggi poetici

I linguaggi delle città

I linguaggi della città sono molteplici: parlati, scritti, disegnati, espressi attraverso il racconto toponomastico, i caratteri alfanumerici delle sue epigrafi, degli epitaffi e delle lapidi celebrative, tramite le forme stilistiche delle sue architetture, le tipologie del suo costruito, l'altezza dei suoi fabbricati e la larghezza delle sue strade, il fluire dei suoi traffici e l'intensificarsi delle relazioni che la rendono un "organismo vivente" dotato di corpo e di anima, di forma ed essenza, di materia e di spirito. Un organismo che vive in un contesto paesistico, ambientale e territoriale che concorre a definire, in dialettica concorrenza - conflittualità con la natura, alla quale sottrae spazio ma aggiunge cultura, ed il confronto linguistico che ne deriva si rende interprete del percorso della civiltà.

The Languages of the City

The city has many types of language: spoken, written, planned, expressed in its street names, in its numbered and lettered and epigraphs, in its epitaphs and celebrative plaques, by means of its architectural styles, the typologies of its buildings, their height and the width of its streets, the flow of its traffic and the intensification of its relationships which make it a "living organism" with a body and soul, with a form and essence and with matter and spirit. A living organism in the context of an environmental and territorial landscape which helps define it in a dialectical context, in rivalry with nature, from which it takes away space but adds culture and the linguistic confrontation which arises from this encounter gives us civilization's journey.

Les langages de la ville

Les langages de la ville sont différents: parlés, écrits, dessinés, exprimés à travers l'histoire toponomastique, les caractères alphanumériques de ses épigraphes, de ses épitaphes et de ses pierres tombales célébratives, à travers les formes stylistiques de ses architectures, ses types de construction, la hauteur de ses bâtiments et la largeur de ses rues, la circulation de ses affaires et l'intensification de ses relations qui en font un "organisme vivant" doué d'un corps et d'une âme, de forme et d'essence, de matière et d'esprit. Un organisme qui vit dans un contexte paysager, environnemental et territorial qu'il contribue à définir en compétition dialectique et conflictuelle avec la nature à laquelle il soustrait de l'espace, mais ajoute de la culture. La comparaison linguistique qui en dérive donne l'interprétation du parcours de civilisation accomplis.

Los lenguajes de la ciudad

Los lenguajes de la ciudad son múltiples: hablados, escritos, dibujados, expresados a través del relato toponímico, los caracteres alfanuméricos de sus epígrafes, de los epitafios y de las lápidas conmemorativas, mediante las formas estilísticas de sus arquitecturas, la tipología de sus construcciones, la altura de sus edificios y la longitud de sus calles, el fluir de sus tráficos y

la intensificación de las relaciones que la convierten en un “organismo vivo” dotado de cuerpo y alma, de forma y esencia, de materia y espíritu. Un organismo que vive en un contexto paisajístico, ambiental y territorial a cuya definición contribuye, en dialéctica contribución – conflictividad con la naturaleza, a la cual sustrae espacio pero añade cultura, y la confrontación lingüística que de ello se deriva se hace intérprete del recorrido de la civilidad.

Die sprache der stadt

Die Sprache der Stadt ist vielreich, gesprochen, geschrieben gezeichnet und in toponomastischen Erzählungen ausgedrückt. Es gibt die alphanumerischen Buchstaben ihrer Epigraphen, ihrer Grabinschriften und ihrer Gedenksteine. Sie wird ausgedrückt durch die Stilformen ihrer Architektur, die Art ihres Bauens, die Höhe ihrer Gebäude, die Breite ihrer Straßen, das Fließen ihres Verkehrs und das Staerkerwerden der Beziehungen, die sie zu einem lebenden Organismus werden lässt, der Körper und Seele hat, Form und Wesen, Materielles und Geist. Ein Organismus, der in einem Kontext lebt, der fast eine Konkurrenz zur Natur sein könnte, der er Raum entreißt, dafür ihm aber Kultur gibt. Der daraus hervorgehende “sprachliche” Vergleich wird zum Zeichen des Verlaufes der Kultur.

Ferrara. Il castello



editoriale

I linguaggi della città

Premessa

Il presente numero di “TRIA” è dedicato a Giacinta Jalongo, docente di Urbanistica presso l’Ateneo di Napoli Federico II, cofondatrice della rivista ed attiva coordinatrice delle sue redazioni internazionali, infaticabile promotrice di incontri seminari, programmi di ricerca, dibattiti, eventi e manifestazioni culturali, che ci ha improvvisamente abbandonati, in un triste giorno di questa triste primavera, dopo avere con soddisfatta faticosità peregrinato lungo gli itinerari della acquisizione, della maturazione e della trasmissione del sapere urbanistico, lasciandoci eredi di un innovativo modo di sentire, pensare, progettare e pianificare la città.

Nel mentre si chiudevano i lavori di stampa del terzo quaderno di “TRIA”, relativo al Piano dell’Area Metropolitana di Barcellona, ci è venuto a mancare Pierluigi Giordani, uno dei più autorevoli padri fondatori del nuovo corso dell’urbanistica europea, che ci ha onorato di presiedere il comitato scientifico di “TRIA” i cui immancabili, illuminati ed illuminanti saggi hanno contribuito in misura determinante ad elevare il prestigio internazionale della rivista. L’ultimo suo scritto ci è stato trasmesso dal figlio e dalla consorte nel mentre lo si ricoverava in ospedale, contro la sua volontà, in quanto ritenuto ancora insoddisfacente.

Siamo profondamente grati a Nicola ed a sua madre per non averci privati di un così autorevole contributo che, come sempre, ospitiamo nella rivista immediatamente dopo il presente editoriale.

A Pierluigi Giordani abbiamo fatto appena in tempo a dedicare il Terzo Quaderno di TRIA, inserendo in chiusura di stampa la seguente testimonianza di stima e di affetto:

“Al maestro Pierluigi Giordani, Filosofo ed Urbanista

il cui illuminato eccelso sapere, spaziante ben oltre i perimetri disciplinari dell’insegnamento accademico, elevando ad intimo colloquio scienza e coscienza, ha prodotto, coltivato e trasmesso a più generazioni di discepoli, collaboratori e studiosi la vera essenza della cultura.”

Il prossimo numero di “TRIA” sarà in onore e memoria di Pierluigi Giordani ed avrà per argomento guida “i linguaggi che popolano, animano e vivacizzano la città storica, nel dialettico confronto tra istanze sociali, economiche e culturali; compendio di idee, letture, piani e progetti”

I maestri della cultura urbanistica che hanno trasferito in Occidente quanto, nato e sviluppatosi nell’antico Oriente, ha guadagnato, nel secolo passato, i territori europei per attraversare gli oceani e raggiungere i continenti americani (a chiusura di un cerchio descritto da un ultramillenario viaggio) ci hanno insegnato che la città è un “essere vivente”, che ha un corpo, uno stato anagrafico certificante la data della sua nascita e la sua “esistenza in vita”, che ha una documentazione curriculare testimoniante la sua infanzia, la sua giovinezza, la sua maturazione ed il suo progressivo invecchiamento, il suo benessere ed il suo malessere, le sue prosperità e le sue crisi, le sue ricchezze e le sue povertà, le sue regole ed i suoi comportamenti, le sue risorse energetiche e le sue deficienze strutturali, le sue prosperità e le sue crisi, le sue capacità di sopravvivere e le sue attitudini a soccombere e conseguentemente anche a morire.



Benevento. Il linguaggio aulico dell'architettura longobarda: il complesso di S. Sofia e la Piazza antistante con monumentale obelisco sorretto da leoni, ripavimentata di recente da Nicola Pagliara.

Tutto questo connota la vita corporale (ovvero “materiale”) della città mettendo in subordine o addirittura ignorando quella spirituale (ovvero “immateriale”). Ci piace credere e sostenere che la città, come tutti gli esseri viventi, è dotata di un corpo e di un'anima: Il primo, più immediatamente percepibile attraverso il linguaggio dei sensi, destinato a formarsi, trasformarsi e deformarsi, a crescere, consumarsi sino a scomparire; la seconda, dotata di un linguaggio fisicamente impercettibile, destinata a percepire e comunicare emozioni, umori, sensazioni immaginifere, atmosfere percettive e ad organizzare la sua “immortalità” attraverso la costruzione, la custodia e la trasmissione delle memorie.

Il primo attesta la sua esistenza, la seconda la sua essenza; il primo viaggia nella concretezza delle azioni, la seconda nell'astrazione dei suoi valori; il primo informa di sé la consistenza tipologica, morfologica, costruttiva, strutturale ed infrastrutturale; la seconda informa di sé l'universo delle intuizioni, delle meditazioni e delle riflessioni che abitano, frequentano e vitalizzano la città corporea. Il primo calcola, progetta, decide, regola e costruisce; la seconda percepisce, intuisce, immagina e sogna. Il primo, ad occhi aperti, analizza, documenta e valuta; la seconda, ad occhi socchiusi, intravede, vagheggia e poetizza.

A metà strada si colloca l'uomo, il cittadino, l'inquilino, l'abitante, il *cives* e l'*incola*, con i suoi vizi e le sue virtù che si materializzano nel fare, nel produrre, nel regolare i modi, i luoghi ed i tempi dell'essere, contribuendo a dare significato, consistenza e carattere alla processualità delle azioni, dei comportamenti, delle costumanze, delle tradizioni e dei riti che conferiscono carattere materico ed immaterico alla vita della città, segnando le tappe evolutive del suo

nascere, del suo divenire e del suo porsi come espressione singolare nell'ambito di una storia, di una civiltà e di una cultura orbitante nel firmamento delle pluralità.

In quanto "singolarità" la città rivendica progressivi spazi di libertà idonei a conferire continuità di espressione nel percorso formativo segnato dalla storia degli eventi che hanno contribuito a forgiare il volto dell'anima (ovvero il "senso") del suo essere, specializzando i suoi caratteri connotativi nel dialettico succedersi delle chiusure e delle aperture disciplinanti le azioni protettive, conservative, trasformative ed accrescitive.

Ogni città ha un suo linguaggio, fatto di assonanze e dissonanze, di suoni e di rumori, di sussurri e di grida, di mormorii e di frastuoni, che riempiono i suoi spazi specializzandoli, settorializzandoli e rendendoli espressivi di armoniche e disarmoniche musicalità, intervallate dalla eloquenza delle pause, dei silenzi che scandiscono il ritmo dei tempi e definiscono i modi della comunicazione sociale; note identitarie dei comportamenti ambientali.

Corpo ed anima della città concorrono a definire l'articolazione della sua vita, conferendo significati specialistici alle singole sue parti prima ancora che al suo insieme che risulta essere comunque un organismo in dinamica espansione, espressivo delle vicende storiche che hanno caratterizzato il suo progressivo determinarsi, caratterizzarsi ed organizzarsi.

La città "corpo" si struttura sul progettato, infrastrutturato e costruito ed assegna alle sue parti denominazioni di derivazione biologico - anatomica, connotanti la sua matrice organica.

Le costruzioni residenziali assumono la denominazione di "cellule" abitative; gli apparati stilistici, decorativi e cromatici che arricchiscono le prospettive espressive definiscono il loro "volto"; le strade diventano "arterie" di traffico; il centro storico, o comunque direzionale, diviene il "cuore", elemento propulsore delle attività, focolaio di attrazione e vitalizzazione delle relazioni comunitarie (sociali, religiose, commerciali, imprenditoriali, politiche e culturali); gli intervalli del suo costruito ordiscono la trama del suo "sistema metabolico" e le pause di verde che attrezzano gli aggregati residenziali, conferendo loro un salutare respiro, connotano i suoi "polmoni".

Al linguaggio biologico - anatomico, orditivo del corpo della città, comune alla generalità degli insediamenti urbani, fa riscontro una pluralità di linguaggi che personalizzano le singole sue parti esprimendosi in termini di caratterizzazione morfologica, tipologica, tecnologica, infrastrutturale e paesaggistica, dove "il quale" ed "il quanto", oltre che "il come" ed "il quando"

*Parma. Piazza Garibaldi,
colloquio tra architetture dall'età
proto rinascimentale all'età post risorgimentale*





Lecce. Fronte della chiesa di Santa Croce: sublime espressività della controriforma nel racconto artistico culturale barocco.

concorrono a definire la specificità degli equilibri che fungono da stazioni intermedie degli itinerari del suo sviluppo.

Il linguaggio della “città corpo” procede da una “ragione estetica” per approdare ad “una ragione etica”; il linguaggio della “città anima” segue un percorso a ritroso, aprendosi a più lungimiranti orizzonti, colmando i vuoti della “città corpo” con l’inquietudine del vivere l’occasionale e il quotidiano, attivando la pluralità delle componenti sensoriali che arricchiscono di significato, più che di regole, i comportamenti della convivenza, della socializzazione, dello stare insieme.

Il connubio tra “città di pietra” e “città dell’uomo” ovvero del “corpo” e della “anima” della città organica, comporta la naturale compenetrazione, integrazione e fusione sino a pervenire ad una sostanziale identificazione degli specifici linguaggi di specifiche appartenenze, per la costruzione della quale necessita far ricorso a “intese”, a consuetudini erette a norme, più che a regole disciplinanti i comportamenti di crescita di entrambe, nel reciproco rispetto delle peculiarità, puntando a realizzare più avanzati equilibri in termini di vita e vitalità, e comunque partendo dal presupposto che il “singolare” costituisce la cellula elementare per la costruzione del “plurale”.

L’urbanistica e la pianificazione del territorio traggono la loro ragione di essere “discipline della modernità” proprio quando l’anima ed il corpo della città vengono a convivere ritrovando la loro definitiva identificazione, quando cioè il loro linguaggio tecnico, scientifico e culturale non esaurisce il suo universo lessicale esprimendosi in termini algebrici e geometrici.

L’*Urbs* e la *Civitas*, la città di pietra e la città dell’uomo non possono non esprimersi con un medesimo, comune linguaggio, sia pure articolato in una pluralità di espressioni sensoriali (visive, olfattive, auditive ecc.) tra loro “dialetticamente” dialoganti (nel senso anche letterario del termine) atte a manifestare l’omogeneità e l’eterogeneità

connotanti la semantica circostanziante i caratteri e le condizioni dell'abitare, del produrre, del frequentarsi, del percepire e, più sostanzialmente, del vivere la realtà insediativa urbana.

Dialetto e dialettica sono interrelate da una comune radice onomastica che non esaurisce la sua natura nel semplice contesto fonetico – comunicativo, ma possiede *in nuce* un significato partecipativo che richiama la matrice democratica fondativa e governativa dell'insediamento assunto a dignità urbana.

Ferrara. Rassegna di arte urbana
"faunal countdown" nel cortile
di Palazzo Roverelle



Il dialetto con le sue espressioni fonetiche, i suoi toni e le sue cadenze tipicizza i linguaggi dei nuclei insediativi anche minimi, e nelle città medio grandi connota le singole loro parti nella sinecistica rimembranza delle genesi in uno con il persistere degli elementi caratteriali che ne rafforzano la specifica connotazione (usi, tradizioni, consuetudini, feste, riti e miti) e che assurgono ad espressione culturale riflettente non solo il trascorso scorrere del vissuto, ma anche i comportamenti del vivere il presente e la attitudine a trasmettere alle generazioni che seguiranno i propri caratteri identitari, via via andatisi ad accrescere dei segni che le circostanze temporali fanno riconoscere come “valori” da aggiungere.

E' nell'universo dei “segni” che va ricercata la matrice identitaria della città e dei luoghi che l'articolano nella processualità della sua espansione. Sono segni che diversamente connotano la sua parte centrale e quella periferica, la sua parte alta e la sua parte bassa, la parte chiusa e la parte aperta, la sua genesi e la sua espansione, la sua spazialità insediativa urbana e periurbana, il suo costruito secondo regole ed il suo spontaneo (abusivistico) determinarsi.

Segni che esaltano la città dei privilegiati, dei governanti, della ricchezza e segni che, a più modesta scala, prospettano la città degli emarginati, dei governati, della povertà.



*Milano. Piazza Cadorna,
l'arte contemporanea a confronto con la spazialità urbana*

A metà percorso si incrociano i segni della città di mezzo, che tendono ad accorciare le distanze tra il dentro ed il fuori, tra l'alto ed il basso, tra il soleggiato e l'ombrato, tra il pieno ed il vuoto, tra l'opulenza e la indigenza, tra lo scritto ed il parlato, tra lo spreco ed il risparmio, tra l'affare ed il fare, tra il comandare e l'obbedire, tra il prosperare e lo sperare, tra il potere ed il dovere.

Nella città di mezzo l'eloquenza retorica cede il passo alla discorsività comunicativa, la ricercatezza letteraria alla concretezza narrativa, la sublimità dell'arte al buon gusto dell'artigianato, la raffinatezza dell'architettura alla correttezza dell'edilizia, il fasto stilistico alla coerenza costruttiva, la originalità compositiva alla sapienza decorativa.

Sono proprio i segni della città di mezzo che tendono a consolidare, conservare, caratterizzare e trasmettere il linguaggio più espressivo delle realtà insediative urbane; segni che spesso vengono ignorati da quanti, anche nelle ricognizioni conoscitive preliminari alla redazione del piano urbanistico, analizzano il passato e congetturano il futuro della città guardano il territorio dall'alto, dal molto in alto, dal tanto in alto da non riuscire a riconoscere i caratteri del suo essere un "organismo vivente", ampliando l'orizzonte visivo ben oltre il quadro delle comuni necessità, delle attese, delle speranze; per non parlare delle paure e delle sofferenze del quotidiano vivere.

L'alleanza tra economia e politica, accelerata dalle crisi delle ideologie di fine XX secolo, ha scavalcato l'incontro tra sociologia e cultura nella gerarchia dei valori urbani, nell'illusoria concezione che ampliando la scala degli interventi urbanistici, della pianificazione territoriale e della programmazione economica, la soluzione dei problemi socio insediativi sarebbe stata consequenziale, sarebbe venuta da sé, o magari avrebbe trovato la sua più congeniale conclusione convertendo la pianificazione paesistica in pianificazione ambientale.

E mentre il vascello della politica internazionale tenta di non naufragare nell'oceano della crisi economica investente l'intero universo liberalcapitalistico, degenerazione della globalizzazione postmodernista, il territorio della microubanistica scompare dall'attenzione anche legislativa, lasciando come apparenti padroni del campo non più gli operatori della trasformazione ma i soli amministratori della conservazione che, privati di strutture, di intelligenze progettuali e di disponibilità finanziarie, finiscono con l'esaurire alla sola scala manutentiva il proprio ruolo di vigilanza, facendo rituale ricorso alle sole misure vincolistiche, a quel diritto di interdizione e di veto che acquista le sembianze più di un esercizio di potere che di un faro di cultura e di civiltà, predisposto a sortire

gli effetti insospettati (ma sospettabili) dell'accelerazione dei processi di degrado costruttivo, paesistico ed ecologico - ambientale.

Nell'impari lotta tra le regole tutelative e le regole trasformative (spazianti sovente nel vuoto culturale, sociale ed economico venutosi a determinare) che impantana fabbisogni, necessità, aspettative e speranze, il governo del territorio ha visto approfondirsi le distanze tra amministratori ed amministrati, con un progressivo smarrimento di quei valori che assurgevano a sistemi di garanzia della unitarietà degli intenti, che conferivano senso e condivisione alle regole comportamentali e che si materializzavano anche in segni fiduciali simbolicamente rappresentativi delle intese perseguite in ragione non solo valorizzativa del patrimonio culturale, sociale ed ambientale ereditato, ma anche della ottimizzazione del suo impiego (uso senza consumo) nel presente e soprattutto nella possibile sua trasmissione alle generazioni a venire, possibilmente arricchito di "qualità" e "valori" che la civiltà dell'oggi saprà aggiungere a quelli della civiltà dell'ieri.

La cittadella del sociale, del culturale e dello spirituale raccoglie e ridistribuisce questi segni nel recinto anticamente murato delle città consolidate, facendoli assurgere a sostanziali testimonianze di una storia, di una civiltà e di una cultura, espressive di un linguaggio non più dialogante con quanto oltre il recinto è andato ad insediarsi (espressione asettica quanto asegnica dei rioni periferici, delle baraccopoli, dei sobborghi nonché dei privilegiati cosiddetti "parchi

*Reggio Calabria. Il linguaggio scenico
della nuova sede della Facoltà di Architettura
dell'Università Mediterranea.*





Napoli. Piazza del Gesù,
obelisco o "giglio" della Vergine dialogante con la torre campanaria di Santa Chiara

residenziali" periurbani e degli straripamenti edificatori dispersi nelle aree di attesa urbanizzativa) ma aperta a più ampi confronti con quanti ripongono ancora fiducia in quei valori (spirituali e materiali, sociali e culturali, etici ed estetici) che contrassegnano la inscindibile unitarietà del corpo e dell'anima della città.

I segni della storia, della memoria, dell'arte e della devozione religiosa costellano l'universo della cultura microubanistica; il loro essere stati ed il loro persistere strutturano l'insieme dei messaggi che la città ha inteso collezionare, mantenere in vita e trasmettere al futuro: una sorta di testamento culturale che non può essere assimilato alla celebrazione di un rito funebre (espressivo di una conclusione, una chiusura, una fine, una morte), bensì ad una eloquente espressione di civiltà, di vita e vitalità, un monito elevatamente formativo, un viatico selettivo di quanto ha arricchito, arricchisce e ci si auspica continui ad arricchire la *urbs* e la *civitas*, il corpo e l'anima dell'insediamento urbano, connotandone la matrice culturale, aggiungendo e non sottraendo, moltiplicando e non dividendo quei valori che "i segni" da sempre hanno inteso esaltare ed elevare a dignità sostanzialmente educativa.

Ai segni monumentali, elevati anche onomasticamente ad "insigni" espressioni dell'arte, della cultura e della dignità urbana, (che oltre ad impreziosire i volti della città ergendosi ad immagini elevatamente simboliche della sua civiltà, ne raccontano le peculiarità nei libri di scuola, nei documenti archivistici, nelle ricerche accademiche, negli eventi celebrativi e nella letteratura finalizzata all'attrazione turistica) fanno rispondenza i tantissimi segni che ordiscono le trame capillari del tessuto sociale, religioso, produttivo, ricreativo e politico del quotidiano vivere la realtà degli spazi che concorrono a strutturare l'organismo città.

Persistenze antiche (siti archeologici, necropoli, archi trionfali, teatri, anfiteatri, palestre, piscine, stadi, porte e mura urbiche, templi, sacelli, edifici amministrativi, palazzi e ville residenziali, sculture, obelischi, portali, reperti artistici, ecc.), medioevali (rocche, borghi murati, case torri, porte urbiche, sagrati, basiliche, monasteri, chiese, cappelle ecc), rinascimentali e barocche (fortezze, bastioni, opere difensive, castelli, palazzi nobiliari, piazze, teatri, edifici amministrativi, istituti di credito, cattedrali, complessi monastici, cappelle gentilizie, congreghe, opere pie, chiostrì, fontane ornamentali, monumenti celebrativi ecc.) e delle età rivoluzionarie sociali, politiche ed economiche, generatrici della città-civiltà borghese (Caserme, palazzi di giustizia, istituti di pena, complessi ospedalieri, stazioni ferroviarie, porti, aeroporti, centri commerciali, centri assistenziali, sedi amministrative, centri espositivi, gallerie, edifici per lo spettacolo, antiquari, musei, biblioteche, archivi, parchi pubblici urbani e rionali, asili nido, scuole primarie e secondarie, cittadelle di studio universitario, politecnici,

conservatori musicali, accademie artistiche, centri di ricerca, impianti sportivi, strutture ricreative, esercizi ricettivi e ristorativi, camere per il commercio l'industria e l'artigianato, sedi di organismi sindacali, nuclei di insediamento produttivo, botteghe artigianali, fabbriche industriali, centri direzionali ecc.) costituiscono i segni forti che raccontano la storia fisica della città ponendo l'accento sulle sue emergenti dotazioni di risorse connotanti la consistenza del suo essere e le potenzialità del suo avvenire: un patrimonio di arte, di cultura e di civiltà che la pianificazione urbanistica e quella di tutela hanno il dovere di assumere come fondamentale supporto conoscitivo per progettarne la protezione, la valorizzazione e lo sviluppo.

Sono segni forti, sui quali fortemente si appunta l'attenzione di quanti amministrano, governano e progettano il futuro della città. Il loro racconto è immediatamente percepito dalle immagini che forniscono di sé; immagini che rappresentano il paesaggio più che l'ambiente, il percepibile visivamente più che i caratteri del vissuto, la pelle ed il corpo più che lo spirito e l'anima della città; segni assoggettati a vincoli tutelativi (archeologici, architettonici, storici, paesaggistici e globalmente culturali) che connotano il linguaggio aulico e talvolta retorico della città, dove l'eccezionale domina sul normale, lo straordinario sull'ordinario, il particolare sul generale, il firmato sull'anonimato.

Il linguaggio aulico della città colloquia non solo e non tanto con "quelli di dentro" (abitanti, residenti o quotidiani frequentatori) quanto con "quelli di fuori" (studiosi, visitatori occasionali, turisti ecc.) esercitando un dialettico confronto con quanti concorrono a determinare attrazione (iniziative imprenditoriali produttive e commerciali, ristorazione, ricettività, organizzazioni di eventi culturali, sportivi, politici ecc.) ed a suscitare curiosità di eterogenei interessi ricognitivi. I più autorevoli di questi segni derivanti dalle "sette meraviglie" dell'universo culturale antico (piramide di Cheope a Giza, Colosso di Rodi, Faro di Alessandria, giardini pensili di Babilonia, tempio di Artemide ad Efeso, mausoleo di Alicarnasso, tempio di Zeus ad Olimpia)

*Cagliari. Centro murato,
i panni stesi sul linguaggio della nobiltà*



diventano essenza esemplificativa della città emergente, opulenta e patrizia: stemmi araldici, marchi, bandiere, etichette, ΛΟΓΟΙ; elementi linguistici assurti significativamente a simboliche rappresentazioni di specifici contesti insediativi urbani, siano essi una monumentale scultura laica (Statua della libertà a New York) o religiosa (Il Cristo a Rio de Janeiro), una svettante struttura tecnologica (Torre di Eiffel a Parigi), una felice sintesi di architettura arte ed archeologia (L'acropoli ad Atene), una cittadella religiosa convertitasi in presidio politico (il Cremlino a Mosca), una costellazione di torri (Praga), una piazza plebiscitaria (Plaza Mayor a Madrid), una imponente interminabile cattedrale (la Sagrada Familia a Barcellona), un teatro lirico (Vienna), un palazzo reale (Copenaghen), un ponte (Lisbona), un palazzo di governo (Londra) ecc.

Passando in rapida rassegna i capoluoghi regionali italiani, è immediato constatare quali patrimoni culturali sono assurti a loro simbolica raffigurazione segnica: l'arco augusteo di trionfo ad Aosta, la Mole Antonelliana a Torino, il Duomo a Milano, Il castello del Buonconsiglio a Trento, il ponte di Rialto a Venezia, il parco di Miramare a Trieste, le torri della Garisenda e degli Asinelli a Bologna, l'arco di Traiano ad Ancona, la cupola di S. Maria del Fiore a Firenze, l'arco Etrusco a Perugia, il Colosseo a Roma, la fontana dalle 99 cannelle a L'Aquila, il castello Monforte a Campobasso, la basilica di s. Nicola a Bari, il Castel dell'Ovo a Napoli. Via Pretoria a Potenza, il museo archeologico a Reggio Calabria, il palazzo dei Normanni a Palermo e la torre di San Pancrazio a Cagliari.

Città medie e centri minori traggono altrettanta caratterizzazione dagli episodi eccezionali che ne connotano la singolarità (piazza del Campo a Siena, arco di Traiano a Benevento, arena a Verona, i "Sassi" a Matera, palazzo dei diamanti a Ferrara, santuario di S. Antonio a Padova, i fasti del Barocco a Lecce, ecc.), costituendo fonti primarie di curiosità, di attrazioni e di frequentazioni, tappe pressoché obbligate di itinerari ricognitivi culturali e culturali, chiavi di apertura di un bagaglio di conoscenze puntiformi difficilmente riconducibili a sistemi connotativi di specifiche caratterizzazioni insediative urbane. La discontinuità linguistica interna ai tessuti urbani maggiori e medi consente di riconoscere i caratteri alfabetici e numerici di ogni loro parte, segnando un progressivo passaggio dall'eccezionale al normale, dal generale al particolare, dal superficiale al profondo, dal corpo all'anima penetrando nei significati intimi della città patrizia e della città plebea i cui percorsi evolutivi vengono a convergere nella città borghese, aperta, liberale e democratica, i cui linguaggi accomunano *urbs* e *civitas* in grammatica, sintassi e logica.

Il colloquio tra città di pietra e città dell'uomo diventa più intimo quando la partecipazione ad esso si allarga; quando scendendo dal "vertice" si raggiunge la "base" procedendo dalla retorica del monumentale alla semplicità comunicativa del quotidiano; quando la strada processionale o delle sfilate trionfali cede il passo al vicolo, alle corti, agli slarghi, ai campielli più che alle piazze plebiscitarie; nei crocicchi che fanno spazio al soddisfacimento di esigenze pratiche più che estetiche, che si aprono al confronto dei fabbisogni comuni, rendendo collettivi quelli individuali; dove l'architettura perde la sua eccezionalità per divenire espressione del pittoresco; dove la spontaneità insediativa è disciplinata da regole comuni mirate a definire l'armonia del contesto più che l'eccezione di quanto dal contesto prende le distanze per assurgere a strumento di esaltazione del potere (economico, militare, politico e religioso) del committente.



Milano. Uscita dal Castello Sforzesco, il nebbioso immergersi nella città

Il linguaggio partecipativo diventa credibile, effettivo ed efficace quando chi lo conduce si libera dalle sovrastrutture che gerarchizzano il suo essere in un ruolo, in una razza, in un credo o in una condizione egemonica di appartenenza, per ritrovarsi in un contesto in cui le differenze di posizione, di pensiero e di opinione più che tendere alla pariteticità, divengono espressione di un collettivo arricchimento, veicolo di vivacità dialettica non necessariamente concorrenziale ed auspicabilmente non degenerante nella conflittualità che mena all'interruzione dei colloqui, al rifiuto del diverso, alla separazione, all'isolamento ed alla solitudine, parametri rinneganti il significato intrinseco dell'essere componente attivo di una comunità urbana.

Il linguaggio della città sociale integra, razionalizza, compendia ed interagisce con il linguaggio della città di pietra, addizionando ai segni materici quelli simbolici, incrociandosi nell'esaltazione delle scale egemoniche dei valori individuali e collettivi, eretti a moniti dei comportamenti etici da interpretare, praticare e trasmettere alle generazioni che seguiranno.

Al linguaggio parlato, scritto e disegnato, traslato dal celebrativo al commemorativo, si affianca il linguaggio metaforico, mediatore di denunce, aperto all'ironia, alla satira ed al sarcasmo; un linguaggio che racconta quanto vede e quanto ascolta, quanto medita e quanto sente, che lancia messaggi interpretativi dell'essere e del divenire, che utilizza immagini per esprimere la singola e la collettiva interiorità; un linguaggio politico, di attrazione di consensi,



Milano. Opera di Mimmo Palladino nella piazza del Duomo

talvolta dogmatico e mistificante, tal'altra esplicitamente dichiarativo del proprio essere, del proprio credere, del proprio sperare e del proprio vivere, più che del proprio orientare o, ancor peggio, adottare i comportamenti di vita nel rispetto di postulati ideologici ereditati eretti a paramenti difensivi dello *statu quo*: tradizioni, costumanze ed abitudini più che principi e regole che ne sanciscano la ragione etica a garanzia del condiviso ordine sociale.

Arte cultura e civiltà animano, producono e esprimono il più elevato messaggio della città sociale; il linguaggio che parte dalla concretezza del corpo per penetrare nella labirintica complessità dell'anima dell'organismo urbano; messaggio che intesse le trame di un racconto destinato a viaggiare nel tempo e nello spazio senza necessità di tracciare limiti, perimetri e confini; che procede guardando più avanti che indietro, senza erigere barriere, barricate ed ostacoli pregiudiziali; dando vita ad un racconto che convince e coinvolge, aperto ai confronti tra le differenze, alle rivisitazioni concettuali, all'accettazione del nuovo, consapevole che la storia non è una semplice o complessa sequenza di accadimenti che, provenienti da un passato remoto, hanno attraversato un passato prossimo per depositare, al presente, i suoi bagagli di conoscenze, di memorie e di ammaestramenti, ma un itinerario processuale che generazionalmente si rinnova e produce rinnovi, senza peraltro rinunciare ad arricchire, strada facendo, il suo patrimonio di fede, di arte, di scienza e di cultura compendiabili nel termine "civiltà".

Al linguaggio delle pietre e degli uomini che raccontano la storia della città si associa il linguaggio della natura che rivendica gli originari diritti di proprietà progressivamente perduti e dei quali tenta di riappropriarsi lottando con delicatezza, con forza e con violenza: lotta impari, destinata ad avere successo soprattutto quando entrano in crisi i concorrenti: il costruito ed il sociale.

La città in abbandono o semplicemente non assoggettata alla dovuta cura manutentiva, vede esplodere nelle crepe delle sue murazioni e nelle sconettere dei suoi lastricati stradali la vegetazione cosiddetta spontanea, antica abitatrice dei luoghi, generosa di colori e di profumi, di luci e di ombre, di accoglienza faunica e florica, erogatrice di habitat a quanti l'azione antropica ha usurpato gli originari diritti di cittadinanza.

Al primo stadio della lotta (contrassegnato dalla "delicatezza") succede un secondo (contrassegnato dalla "forza") che la natura sprigiona quando la sua vegetazione spontanea maggiormente aggressiva (ortiche, vitacchie, rovi, cardi e soprattutto edere) prendono di assalto gli intervalli della trascuratezza del costruito e dell'infrastrutturato stringendo, sino a stritolarle, le antiche membrature murarie dell'edificato, smantellando e divellendo i selciati di strade e piazze, irrompendo negli spazi abbandonati dalla coltivazione, dando libero sfogo agli impantanamenti, alla palude e quindi all'imperversare delle infestazioni malariche.

Il linguaggio "delicato" o semplicemente debole della natura tende ad appropriarsi progressivamente degli spazi dismessi dal linguaggio dell'uomo, in un succedersi di avvicendamenti, soprattutto nelle campagne, nei villaggi e nelle parti abbandonate dei centri urbani; dove il silenzio prevale sul frastuono; dove i versi degli animali non addomesticati (ululati, cicalii, cinguettii ecc.) armonizzandosi con il fruscio dei rami e delle foglie allo spirare dei venti e con lo scorrere tacito delle acque piovane e tumultuoso di quelle torrentizie, integrano o sostituiscono i belati, i muggiti, i miagolii, i nitriti e gli abbaiati degli animali ed il vocio degli uomini, riconvertendo in sentieri, mulattiere e tratturi gli spazi di percorrenza; abbattendo recinti e lasciando libero sfogo al selvatico ripopolamento dei campi; restituendo alla natura prati, radure, boschi e foreste: un habitat aperto a tutte le specie "animali", a tutti gli esseri viventi ai quali va riconosciuto, come alle città, la dotazione di un corpo e di un'anima.

Il secondo stadio (contrassegnato dalla "forza") vede il linguaggio della natura esprimere il cardine più elevatamente concorrenziale con il linguaggio dell'antropizzazione: entrambi rivendicano il primato del condizionamento della "qualità del vivere".

Acqua, aria, terra e fuoco, luci e tenebre, caldo e freddo dettano legge ai comportamenti del vivere e del convivere a tutti gli esseri che popolano il pianeta, come intuito, recepito e trasmesso dalle prime formazioni religiose (linguaggio delle coscienze) e come esplorato, razionalizzato e teorizzato dal primo manifestarsi del pensiero filosofico (linguaggio delle scienze). Scienza e coscienza incontrandosi in sede culturale danno vita agli statuti comportamentali delineanti i confini delle libertà individuali nel progressivo intensificarsi dei rapporti sociali, economici, etici, religiosi e politici disciplinanti il vivere insieme ed il dialettico confrontarsi con il paesaggio, l'ambiente ed il territorio della natura.

Quando il confronto degenera nella inevitabile conflittualità, alla forza dell'uomo (capacità di azione) si contrappone la forza della natura (capacità di trasformazione) mirata a frenare le di lui esuberanze, arroganze ed aggressività egemoniche, con l'utilizzo dei mezzi disponibili: *acqua* (tempeste, alluvioni, tracimazioni, inondazioni maremoti ecc.), *area* (cicloni, bufere, trombe



Ferrara. La cattedrale



ecc.), *terra* (smottamenti, frane, terremoti, bradisismi, desertificazioni ecc.) e *fuoco* (incendi ed eruzioni vulcaniche).

Il conflitto è pressoché permanente, segnato dagli eventi che scandiscono soste, intervalli ed armistizi che consentono il circostanziarsi di occasionali equilibri; pause di azione e riflessione mirate al recupero di risorse energetiche da impiegare nella riconquista delle postazioni perdute; dialettica interattiva della processualità che pone a problematico confronto l'essere ed il divenire, il potere ed il dovere, la dominanza e la sudditanza, la complessità e la semplicità, la ricchezza e la povertà, l'accettazione ed il rifiuto, l'apertura e la chiusura, il singolare ed il plurale, il godimento e la sofferenza, la sicurezza e la paura, la virtù ed il vizio, la civiltà e la barbarie.

A governare tali antinomiche conflittualità meriterebbe essere chiamato in campo l'universo del sapere che, coniugando scienza e coscienza, attraverso l'osservazione, l'interrogazione e l'ascolto giungesse a lumeggiare i percorsi decisionali da intraprendere nel colloquio tra cultura e natura; ben altra cosa che indossare la privilegiata toga arbitrale che l'autorizza a pronunciare inappellabili sentenze che, anziché chiudere, finiscono con l'approfondire il solco delle conflittualità.

Il terzo stadio, quello della "violenza" vede il linguaggio della natura definitivamente trionfante sul linguaggio del costruito e dei suoi artefici; una violenza che nei suoi stadi più avanzati, non misurabili con i parametri del quando, del quanto, del dove e del come, approfitta degli errori dei concorrenti traducendo in propria forza l'altrui debolezza, che devasta, rovina, distrugge e lascia sul campo di battaglia gli irreversibili segni di macerie e di morte. Cicloni, diluvi, terremoti, maremoti ed eruzioni vulcaniche, con il loro improvviso, inaspettato e talvolta inaspettabile manifestarsi segnano la fine dei conflitti azzerando resistenze e possibili controffensive degli avversari, con effetti deleteri che solo la più diabolica e perversa intelligenza umana ha dimostrato di saper produrre con l'impiego dei sempre più sofisticati, scientifici strumenti di lotta contro la vita.

Le illustrazioni che corredano il testo hanno inteso prospettare, sia nell'editoriale che negli intervalli tra le relazioni, differenti proposizioni linguistiche del nostro patrimonio culturale, sia artistico che artigianale, riferito ad alcune città italiane (Milano, Parma, Genova, Bologna, Ferrara, Roma, Cagliari, Napoli, Benevento, Lecce e Reggio Calabria), mettendo in evidenza l'armonico convivere dei segni della cultura, dell'arte, della enfasi celebrativa, della memoria, della devozione religiosa, della tradizione costruttiva e decorativa e della vivacità partecipativa indirizzati da un lato ad esaltare le valenze storiche, paesaggistiche ed ambientali urbane e dall'altro a denunciare l'indifferenza, l'incuria, la incapacità e l'irresponsabilità di quanti, cittadini, enti ed istituzioni di governo preposte alla manutenzione, alla conservazione ed alla valorizzazione degli stessi, disattendono ai loro doveri istituzionali, sociali ed etici, arrestando o facendo retrocedere l'avanzata della civiltà.

